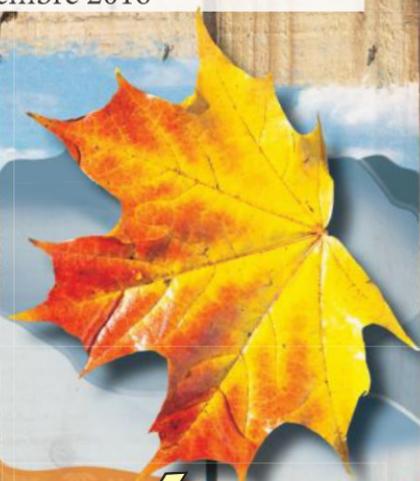


ottobre - novembre 2016



la voce
dell'*Apostolino*



Sommario

ottobre - novembre 2016

- LETTERA DEL SUPERIORE..... 3
- COSTRUIAMO PONTI!..... 5
- MARIA, PONTE TRA LA TERRA E IL CIELO14
- PARTENZE DA CASA SACRO CUORE.....15
- GIOVANI IN ECUADOR:
RIDARE SPERANZA A CHI HA PERSO TUTTO.....18
- IN MISSIONE PER CAPIRE L'AFRICA... E NOI STESSI26
- *progetti* PROGETTI DI SOLIDARIETÀ IN MISSIONE..... 33
- *preghiera per i defunti* NON LASCIARCI35



AVVISO AI BENEFATTORI
Per scriverci usate questo indirizzo
CASA DEL SACRO CUORE,
Via della Villa Parolari, 38123 Trento
Tel 0461/921414

Lettera ai benefattori

Carissime amiche e amici, benefattrici e benefattori,

con gioia vi raggiungiamo con la nostra rivista per raccontarvi ancora una volta novità ed esperienze legate alla nostra Provincia dehoniana e alle sue missioni. La prima notizia riguarda la partenza dalla nostra comunità di padre Marfi e padre Roberto, avendo ricevuto nuovi incarichi nella nostra Congregazione. Non è facile sostituire persone così valide. Altri arrivi di padri non sono previsti. Sentiamo quanto mai importante che anche voi ci sosteniate attraverso la preghiera per le vocazioni. Crediamo che il Signore chiami ancora persone a seguirlo e a proseguire la nostra missione qui in Italia. Per la nostra comunità di Trento l'obiettivo primario rimane la cura, l'attenzione e la formazione dei giovani. Questo sguardo amorevole sui giovani lo ha dato in modo particolare papa Francesco a Cracovia, nella 21ª Giornata Mondiale per la Gioventù, soprattutto nel messaggio che ha voluto lasciare a loro nella veglia di preghiera. Più che un messaggio è stato un impegno che ha consegnato a noi tutti cristiani: diventare costruttori di ponti! Ponti che ci portano a incontrare gli altri, ad accoglierli, a solidarizzare, a mettersi a servizio. Abbiamo bisogno di relazioni più fraterne per sconfiggere la paura dell'altro e del domani. La soluzione di un mondo più vivibile non sta nel chiuderci, ma nell'aprirci al diverso, al lontano, che a volte è proprio il vicino di casa. Penso che in questi anni anche noi, padri del Sacro Cuore di Gesù, abbiamo costruito un vero ponte con voi tutti, cari benefattori. Un ponte fatto di amicizia, di preghiera e di vicinanza. Nonostante la partenza di padre Roberto, che spesso rispondeva alle vostre lettere, noi vogliamo continuare questo legame, camminare lungo questo ponte, che per molti è carico di tantissimi anni. Padre Domenico sostituirà



padre Roberto rispondendo alle vostre lettere, insieme con padre Sandro. Fin d'ora lo ringraziamo per questo servizio che si è assunto. Ma il nostro sguardo è chiamato ad allargarsi per fare spazio a gente che si trova in altri continenti. La missione rimane per noi un aspetto fondamentale del nostro carisma dehoniano. È per questo che anche in questo numero troverete un ampio spazio alle esperienze estive vissute da alcuni giovani nelle nostre missioni in Ecuador e in Mozambico.

Infine in questo mese di novembre ricorderemo maggiormente tutti i nostri cari defunti.

Li vogliamo sentire vicino e credere che la comunione con loro continua grazie al dono della risurrezione, che Dio Padre ha dato a loro. La nostra preghiera va a tutte le vostre famiglie e a tutte le vostre situazioni di vita, gioie e sofferenze, che il Signore ben conosce. Rimaniamo accanto a tutte le popolazioni del centro Italia sconvolte dal recente terremoto. Il Signore doni loro coraggio e speranza e a noi tanta solidarietà e vicinanza.

Lo Spirito Santo vi dia salute e serenità. Vi renda forti, nei momenti difficili, grazie al dono della fede.

Maria sostenga il vostro cammino verso suo Figlio.

*Con gratitudine e con affetto,
la comunità di Casa Sacro Cuore
e il superiore p. Silvano Volpato*

Costruiamo ponti!

Papa Francesco, nell'incontrare i giovani a Cracovia, in occasione della 21° Giornata Mondiale della Gioventù, ci invita a essere persone che costruiscono ponti. In un mondo in cui si alzano muri e barriere, non solo ideologiche, le parole del papa sono un forte richiamo all'identità del cristiano, che rimane uomo e donna di accoglienza. I "ponti" però si possono costruire a partire da piccole azioni. Anche una semplice stretta di mano getta un ponte tra me e l'altro, specialmente quando chi hai di fronte è diverso e sconosciuto.



Dalla parte dei dimenticati

"Il Regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc 17,21). Papa Francesco ha fatto sua questa frase di Gesù. Dio opera già in mezzo a noi e lo fa servendosi di noi credenti. Lo fa grazie anche a questo pontefice che porta la presenza di Dio non solo nei discorsi e nei suoi scritti, ma soprattutto nel suo farsi prossimo, raggiungendo uomini e donne che sono dimenticati spesso dai potenti della terra. Dio invece non si dimentica degli ultimi. Lo ricorda papa Bergoglio attraverso i suoi viaggi verso le zone più dimenticate della terra. Qualcuno ha fatto notare che finora non è andato nelle più famose e blasonate capitali europee, ma sta raggiungendo le periferie di questo continente. Gli stati della Georgia e dell'Azerbaijan sono le ultime terre lontane da lui visitate. All'indomani, dal rientro del suo viaggio, si è presentato, con sorpresa di tutti, tra le popolazioni terremotate dell'Italia centrale. Una promessa subito mantenuta. Ha voluto così



Costruiamo ponti

ricordare che Dio mantiene le sue promesse. Il nostro Dio è fedele, si ricorda e si piega sui sofferenti, sugli umili e sui poveri. Questo stile di vita non è però solo del papa, ma dovrebbe essere la caratteristica di noi cristiani. Non servono grandi gesti. Papa Francesco è entrato nelle tendopoli. Si è fermato a pregare davanti alle montagne di macerie. Ha stretto mani che chiedevano ascolto e vicinanza. Ha ascoltato le loro storie. Si è fermato per ricevere e dare abbracci. Sono gesti possibili e vivibili da noi tutti all'interno delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre comunità, delle nostre case.

Chi costruisce muri non è cristiano

Ma è soprattutto nell'annuncio della pace e nell'invito a costruire ponti che papa Francesco alza la sua voce, non avendo paura anche di confrontarsi e scontrarsi con i grandi della terra. Pochi mesi fa, di ritorno dal suo viaggio in Messico, un giornalista gli ha chiesto: "Lei



ha parlato molto dei problemi degli immigrati, dall'altra parte della frontiera, negli Usa c'è una campagna abbastanza dura su questo. Donald Trump, il candidato repubblicano, ha detto in un'intervista che lei è un "uomo politico" e una "pedina" del governo messicano per le politiche migratori. Trump ha detto di voler costruire 2.500 chilometri di muro e di voler deportare 11 milioni di immigrati illegali. Che cosa pensa? Un cattolico americano può votarlo?". E il pontefice così ha risposto: "Grazie a Dio ha detto che io sono politico, perché Aristotele definisce la persona umana come "animale politico", e questo significa che almeno sono una persona umana. Io una pedina? Mah, lo lascio al vostro giudizio e al giudizio della gente. Chi pensa solo a fare muri e non ponti, non è cristiano. Questo non è nel Vangelo. Votarlo o non votarlo? Dico soltanto che se ha parlato così, quest'uomo non è cristiano". Il cristiano si definisce da questo compito: essere portatore del vangelo. Ma il vangelo è la storia del ponte tra Dio e l'uomo ed è compito per ogni credente fare ponti tra le persone, in vista di un'unità e di una comunione che è la volontà del Signore: "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). Quindi credere ha una valenza sociale, umana. La prima lettera di san Giovanni apostolo ci ricorda: "Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1 Gv 4,20-21). Accogliere l'altro è la più bella traduzione del verbo amare, è il più bel modo per fare spazio a Dio.

Costruiamo ponti

“La felicità non è un divano”

Su questa scia risuonano ancora le parole di papa Francesco rivolte ai giovani durante la preghiera, svolta in occasione della 21° Giornata Mondiale della Gioventù, vissuta a Cracovia. Sono parole forti e semplici che ci interpellano e non ci possono lasciare indifferenti: *“Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere. Noi non vogliamo vincere l’odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia”*.

Quindi ha continuato, rivolgendosi al milione e mezzo di giovani raccolti in preghiera: *“Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera”*. Ha invitato quindi tutti a fare un momento di silenzio. Sono state poi ascoltate alcune testimonianze di giovani. Alla fine di queste così si è rivolto: *“Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato, con i nostri cuori, le loro storie, le loro vite.*



Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse". Ha proseguito Papa Francesco: "La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno condiviso con noi la stessa esperienza che fecero i discepoli, hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto: alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura - ha aggiunto il Papa - va sempre in compagnia di sua "sorella gemella", la paralisi. Sentirci paralizzati. Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno

Costruiamo ponti

dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano. Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più perché, a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore".

Cuori e mani che si stringono e fanno ponti

Ci sono state poi delle domande rivolte al papa e l'ultimo ragazzo ha chiesto: *"Come facciamo noi giovani a vivere e a diffondere la pace in questo mondo che è così pieno di odio?"*. *"Tu hai detto due parole che sono chiave per capire tutto - ha risposto papa Francesco - pace e odio. La pace costruisce ponti, l'odio è il costruttore dei muri. Tu devi scegliere, nella vita: o faccio ponti, o faccio muri. I muri dividono e l'odio cresce: quando c'è divisione, cresce l'odio. I ponti uniscono e quando c'è il ponte, l'odio può andarsene via perché io posso sentire l'altro, parlare con l'altro. A me piace pensare e dire che noi abbiamo, nelle nostre possibilità di tutti i giorni, la capacità di fare un ponte umano. Quando tu stringi la mano a un amico, a una persona, tu fai un ponte umano. Tu fai un ponte. Invece, quando tu colpisci un altro, insulti un altro, tu costruisci un muro. L'odio cresce sempre con i muri. A volte succede che tu voglia fare il ponte e ti lasciano con la mano tesa e dall'altra parte non te la prendono: sono le umiliazioni che nella vita noi dobbiamo subire per fare qualcosa di buono. Ma sempre fare i ponti. Questo è quello che noi dobbiamo fare: fare dei ponti".* Poi, rivolto a tutti i giovani, ha chiesto di sollevare le braccia e tenersi per mano: *"Ma voi state lì: con le mani, fate ponti, voi. Tutti. Prendete le mani ... ecco. Io voglio vedere tanti ponti umani ... Ecco, così: alzate bene le mani ... Questo è il programma di vita: fare ponti, ponti umani. Forza, fatelo adesso, qui, questo ponte primordiale, e datevi la mano. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia, bensì per continuare a*

Costruiamo ponti

costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri. Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano". Pensate, dopo aver raccolto queste frasi molto spontanee di papa Francesco, quale cambiamento ognuno di noi potrebbe mettere in atto, in questo mondo, se si facesse promotore di questi piccoli ponti, là dove si trova, là dove vive! Gestì di accoglienza, gesti di benvenuto, gesti di chi non ha paura e lascia che Dio operi in mezzo a noi, grazie a noi. Toccheremo con mano che il Regno di Dio è già qui, in mezzo a noi.

p. Silvano Volpato scj



Maria, ponte tra la terra e il cielo

*O Maria,
ponte tra la terra e il cielo,
attraverso di Te il Verbo si è fatto carne
ed è venuto ad abitare in mezzo a noi
per condurci tutti al cielo.*

*O Maria,
Tu che per prima sei stata assunta in cielo,
aiutaci ad accogliere il Vangelo nel cuore
e a metterlo in pratica ogni giorno,
perché sia luce e forza al nostro cammino.*

*O Maria,
guarda con misericordia questo mondo
che continua ad alzare muri di divisione
tra cuore e cuore, tra popolo e popolo;
aiutaci ad essere ponti d'amore e di pace.*

*O Maria,
ponte dolce e forte,
ponte di amore e di pace,
ponte che conduce dalla terra al cielo,
tienici per mano nel nostro cammino,
ora e sempre.*

Amen

Partenze da Casa Sacro Cuore

Nel mese di settembre e nel mese di ottobre abbiamo vissuto in comunità la partenza di due nostri confratelli: padre Roberto e padre Marfi, destinati ad altri nuovi impegni pastorali all'interno della nostra provincia dehoniana. Padre Marfi si è recato nella diocesi di Pisa per una proposta voluta dall'arcivescovo e dalla Caritas che si chiama "misericordia tua", nata in occasione dell'Anno della Misericordia. Si tratta di un progetto di reinserimento dei carcerati, accompagnati da una comunità religiosa. Padre Roberto, che molti di voi conoscono per la corrispondenza avuta e per gli articoli pubblicati in questa rivista, ha voluto consegnare ai benefattori questo suo saluto e ringraziamento.

Carissimi amici e benefattori di Casa Sacro Cuore, queste poche righe per salutarvi con affetto e riconoscenza. Dopo undici anni di permanenza nella comunità di Trento-Villazzano, a metà settembre entrerò a far parte della comunità dehoniana di Albino, in provincia di Bergamo. In questa casa di accoglienza mi dedicherò soprattutto alla predicazione della Parola di Dio ai

gruppi di persone (ragazzi, adulti, sacerdoti, religiosi/e, coppie di sposi e di fidanzati, ecc.) che dalle varie parrocchie cercano un momento di ritiro spirituale, riflessioni sulla parola di Dio, esercizi spirituali, fine settimana di silenzio e di meditazione. Dopo il ritiro dell'indimenticato carissimo p. Vigilio Uez – molto conosciuto e amato da tutti – negli ultimi quattro anni ho tenuto la corrispondenza con voi. Ho conosciuto in tal modo più da vicino la vostra fede profonda, la fiducia e l'affidamento alla Provvidenza amorosa di Dio nostro Padre, la devozione profonda per il Cuore di Gesù che sempre ci ama e ci accompagna insieme alla beatissima Vergine Maria. Abbiamo condiviso tanti momenti di preoccupazione e di sofferenza per le più diverse situazioni familiari, pregando insieme per i malati, i giovani



padre Marfi Pavanello

Partenze da Casa Sacro Cuore

che si aprono alla vita, le famiglie più in difficoltà. Abbiamo gioito insieme per i momenti in cui i nostri problemi si sono risolti oppure quando i nostri cari hanno ricevuto i sacramenti della salvezza cristiana. Pur in presenza di una grave crisi economica, ho apprezzato molto la vostra grande generosità nel sostenere i progetti di evangelizzazione e di promozione umana portati avanti dai nostri missionari in paesi poveri, specie in Mozambico, Camerun, Congo, Angola, Vietnam ed Ecuador. Il Cuore di Gesù vi ricompensi con i suoi doni di grazia, sostenendovi sempre con la forza della fede nella gioia serena della vita cristiana. Vi assicuro la mia preghiera, certo che saremo sempre uniti nel ricordo vicendevole. Grazie di cuore per tutto!
Uniti nel Cuore di Gesù, con affetto e riconoscenza

p. Roberto Mela



padre Roberto Mela

*Giovani in
Ecuador: ridare
speranza a chi
ha perso tutto*



Quest'estate un piccolo gruppo di volontarie, guidati dal dehoniano padre Daniele, sono partiti per un mese di servizio in Ecuador, terra tra il resto sconvolta da un devastante terremoto, avvenuto nel mese di aprile del 2016. Il loro racconto ci trasporta tra quelle popolazioni e tra quei bambini che vivono grazie all'aiuto delle nostre comunità dehoniane e dei nostri benefattori, che sostengono con le loro offerte le iniziative qui descritte.



IL "COMEDOR" (mensa per i ragazzi) A BELLAVISTA

Bellavista è un barrio posizionato in una zona un po' dominante la città. Da lì si gode un panorama splendido sia dell'oceano che della città. Purtroppo è anche un quartiere molto povero (barrio), una vera e propria baraccopoli. Prima del terremoto, del 16 aprile, erano residenti molte più famiglie e il comedor (mensa) per i ragazzi si svolgeva all'interno di un semplice edificio di un piano. Ora il fabbricato è stato fortemente danneggiato e non vi è acqua corrente né bagni. L'acqua viene tirata su da un pozzo con secchi e con essa si cucina e ci si lava le mani. Per il bagno invece ci rivolgiamo a una signora del posto che gentilmente ci ospita in casa sua. Questo ci permette di renderci conto di persona del loro stile di vita. I ragazzi vanno a scuola su due turni: la mattina fino alle 12.30 o il pomeriggio dalle 13 alle 18. Suor Elisabet e altre due signore del barrio preparano, in tutti i giorni feriali, il pranzo per i ragazzi che arrivano tra le 11.30 e le 13.30. A quanto abbiamo saputo prima del terremoto i ragazzi che frequentavano il comedor erano molti di più, ora invece sono circa 35. Le famiglie versano un dollaro a settimana per fare pranzare i ragazzi. La cifra è più che altro simbolica e non copre affatto le spese reali che sono sostenute dalla comunità dei padri dehoniani. Appena arrivati a Bellavista ci è stato detto: "Bene, ora lavatevi le mani e mangiamo". Il lavandino per lavarsi le mani era una bacinella con acqua sistemata a lato della struttura, di legno e lamiera, sotto cui si fanno le attività e si mangia. Una bacinella interessante in cui ognuno di noi condivide la sporcizia delle sue mani con le persone precedenti! La prima volta ammettiamo di essere state un attimo dubbiose sul da farsi, ma ora non ci facciamo più caso! Abbiamo ereditato l'atti-

ridare speranza a chi ha perso tutto

vità coi ragazzi da una catechista di Quito che, con un gruppo di cinque adolescenti volontarie, proponeva ai ragazzi delle attività in prevalenza manuali e artistiche, sia al mattino che al pomeriggio. Ogni giorno ci rechiamo a Bellavista camminando per circa 20 minuti. I segni lasciati dal terremoto sono molto evidenti. Incontriamo un rifugio di case in lamiera e, proseguendo per la strada, non è insolito scorgere strutture varie con tetti in lamiera, pareti in canna di bambù/teloni di plastica/compensato, aperte sul fronte strada, in cui si vedono benissimo materassi, televisioni e cucine inventate. Si può perfino notare lo scarico di una lavatrice con l'acqua che percola lungo la strada, profumando l'ambiente. Alcuni uomini si riposano su amache o sui letti, mentre le donne sono intente a lavare, quasi sempre a mano, o a stirare. Il loro mezzo di trasporto preferito è indubbiamente il motorino e non è affatto insolito incappare in famiglie intere a bordo, in cui l'uomo è alla guida, ed è l'unico munito di casco. Ci sono molti cani



Giovani in Ecuador: rida

che circolano liberamente. Le strade sono fortemente dissestate e/o non asfaltate. Dappertutto polvere e calcinacci. Finalmente arrivate, siamo accolte da Suor Elisabet e dalle due signore collaboratrici, tutte e tre già intente a cucinare per il pranzo nella cucina di fortuna, che giornalmente attrezzano all'esterno, sotto un gazebo di lamiera. Nei primi 10 minuti non c'è traccia dei ragazzi, poi al loro urlo "ninos", come funghi iniziano pian piano e inaspettatamente ad apparire circa 15 ragazzi. In funzione dell'età dei ragazzi, su suggerimento di padre Bruno e dopo aver visto la realtà del posto, abbiamo proseguito le attività manuali nel turno della mattina e iniziato un'attività di dopo scuola per i ragazzi del pomeriggio. In questa seconda parte della giornata siamo raggiunte anche dalle nostre compagne di viaggio partite dall'Italia e tutte insieme trascorriamo il pomeriggio coi ragazzi. Una mamma ci ha espressamente dichiarato che "*los chicos*" (i bambini) hanno un "deficit total" in matematica. Siccome noi due ci sentiamo più sicure in ambito scientifico, abbiamo accolto la richiesta con entusiasmo. Con un po' di passaparola alcuni ragazzi hanno iniziato a presentarsi con sospetto con un quaderno e una penna, ma, con nostra grande gioia, con il passare dei giorni arrivavano sempre più numerosi con libri, quaderni, compiti e molta voglia di fare. L'età media dei ragazzi oscilla tra gli 11 e i 13 anni, in prevalenza sono maschi, ma pian piano vediamo aumentare anche la partecipazione femminile. La nostra prima studentessa è stata Pierina, una bambina di 8 anni che la madre ci ha espressamente affidato dichiarando che la bambina non frequenta la scuola poiché speciale. Dopo i primi giorni ci rendiamo conto che le difficoltà di Pierina sono limitate, lei è felicissima di apprendere e

ridare speranza a chi ha perso tutto

noi ci rammarichiamo che lei non possa frequentare la scuola come i suoi coetanei. Una volta abbiamo sentito una persona dire che quando passi una settimana in un posto pensi di conoscere tutto di esso, se poi ti fermi un mese allora le cose iniziano a essere un po' meno chiare. Quando ti trovi a trascorrere un anno intero lì ti rendi conto di quanto tutto sia in realtà più difficile e complicato. Ecco, noi siamo qui da un paio di settimane e quello che possiamo riportare non è altro che la nostra prima impressione di quanto vediamo, facendo il confronto rispetto a quanto siamo soliti incontrare e vedere nel quotidiano. Ci rendiamo conto che quanto



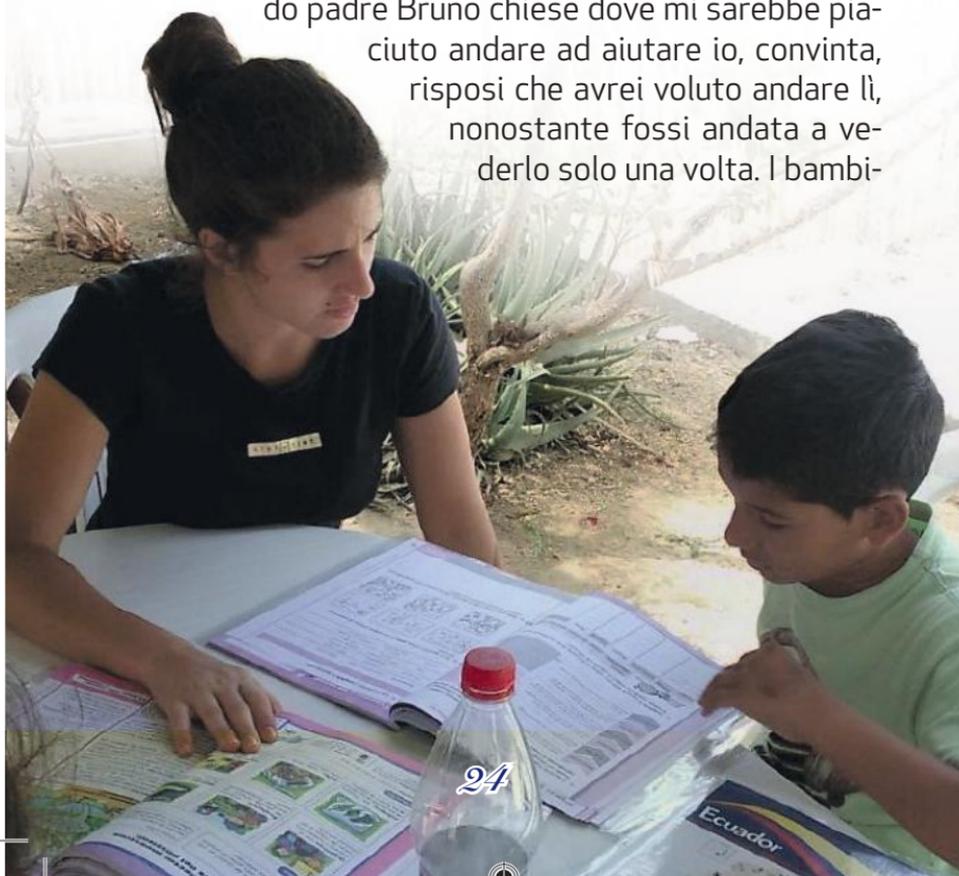
Giovani in Ecuador: rida

scriviamo non è altro che una visione molto superficiale e tante cose ci sfuggono. Vediamo una città distrutta, eppure le persone sono cordiali e serene. Andando in giro, accompagnate da un padre dehoniano e da un volontario, s'incontrano tante persone, soprattutto donne, che chiedono aiuto, perché a causa del terremoto hanno perso tutto, non hanno più un tetto, ma solo una tenda in un campo o in un giardino.

Emanuela ed Elena

IL CENTRO DI EDUCAZIONE PER BAMBINI

Il Jardin è un asilo frequentato da bambini di 3-4 anni, aperto da lunedì a venerdì dalle 7:30 alle 12:00. Quando padre Bruno chiese dove mi sarebbe piaciuto andare ad aiutare io, convinta, risposi che avrei voluto andare lì, nonostante fossi andata a vederlo solo una volta. I bambi-



ridare speranza a chi ha perso tutto

ni di 3 anni sono seguiti dalla *tia* (zia) Lily, mentre la *tia* Mercedes insegna a quelli di quattro anni. La giornata tipo si suddivide in due parti: all'inizio si canta e si balla tutti insieme. Alle 9 è l'ora della merenda e tutti ci riuniamo nella prima aula dove i bambini tirano fuori dal loro zainetto lo spuntino preparato a casa. Le maestre consigliano vivamente alle famiglie di preparare solo cibi sani, per aiutare i bambini a mantenere un'alimentazione equilibrata. Nonostante la situazione economica non sia delle migliori, ho notato che fortunatamente ognuno di loro ha sempre qualcosa da mangiare. Finita la merenda distribuiamo una salvietta umida per pulirsi le mani e successivamente il banco in legno. Questo gesto, seppur possa risultare banale, mette in risalto l'importanza dell'igiene e li abitua a rispettare gli oggetti altrui. Dopodiché ci si divide nelle due classi per procedere con le attività. Ogni giorno con la maestra Mercedes distribuiamo delle schede ai piccoli di quattro anni. Io la ascolto mentre spiega con molta chiarezza cosa dovranno fare. Successivamente la aiuto a distribuire i lavori, restando a disposizione de "los niños" per risolvere i loro dubbi. Ogni tanto qualche lite interrompe la lezione e subito sento qualche bambino dirmi "Tia mira estan peleando!" (Maestra guarda stanno litigando!), dopo un mio richiamo l'ordine viene ristabilito. Ho passato momenti indescrivibili con loro. Nonostante siano così piccoli sono in grado di comunicare tanto. Tra qualche giorno però tornerò in Italia, portando nel cuore i loro visi sorridenti, i loro abbracci e tutte le emozioni che mi hanno donato in questi giorni.

Irene

In missione per capire l'Africa... e noi stessi

Cosa ci vanno a fare dei giovani in Africa, per un mese, nelle nostre missioni dehoniane? A questa domanda sono gli stessi giovani che ci rispondono. Ci trasmettono un mondo che scoprono, che forse abbiamo perso, ma che desiderano riportare, nei suoi valori e nella sua bellezza, anche alle nostre latitudini. Raccogliamo qui alcune loro testimonianze



Calma, penso che questo sia una delle parole più indicate per descrivere l'esperienza. Qui tutto è calma, nessun problema non può essere risolto. In un modo o nell'altro si fa tutto. Tutti gli occhi sono puntati verso di noi, come se fossimo qualcosa di strano e privilegiato, tanto che accompagnare una delle ragazze all'ospedale per una visita (sempre se ospedale si può chiamare), vuol dire farla passare davanti a tutti quelli che erano prima di lei. Mi sono interrogata molto su come io stessi vivendo questa esperienza. "Sei troppo tranquilla" mi dicevo, "dovresti essere più emozionata, più eccitata". Pensandoci ho capito: mi sento a casa e a casa non puoi che stare tranquilla. Mi sento come se fossi sempre stata qui. Mi sto completamente immergendo in questo bellissimo posto che segue la luce del sole ed è intriso di semplicità.

Margherita



In mission



zione per capire l'Africa e noi stessi

“È tutto strano!”. È questo che mi sono detto appena atterrato a Maputo. A partire dalla lingua, dalla cura delle case e delle strade, a come si guida qui... Così diverso da come siamo abituati noi europei. Ma basta poco per cambiare idea. È bastato essere accolti dai canti e sorrisi delle ragazze di casa, i primi tentativi di comunicare con loro, ai primi balli e risate scambiati con loro, per capire che in fondo, non c'è niente di strano o diverso. Con i giorni e i lavori fatti insieme siamo arrivati a capirci meglio, non solo dal punto di vista delle parole, ma anche a livello di intesa. Questo si è notato soprattutto quando abbiamo iniziato a fare animazione. Non c'è niente di strano qui, è come da noi. È come essere a casa.

Gabriele



L'Africa non è necessariamente un paese caldo. La birra costa 50 centesimi. Questo è un bel posto! L'olio costa 20 volte la birra. Questo è un brutto posto! Non ci nutrono la chimica e il supermercato. Ci nutrono il lavoro dei miei fratelli e madre terra. Quando faccio il fuoco ho le mani del colore della gente, che mi guarda stupita, soprattutto quando viaggio nel cassone del pik-up. Maledetta ospitalità che favorisce la pigrizia. Quante cose che non so fare! Ho tanto da imparare. I barboni di Milano sono finalmente più ricchi di me. Fa freddo fuori e caldo dentro. Lamiere sulla mia testa. A Broadway si balla di meno. Non ho internet e non potrò sapere se ho scritto "Broadway" correttamente. L'istruzione fa schifo. I governi sono uguali ovunque. I bambini pure. Come prova scientifica della mia ultima affermazione riporto il fatto poco noto che, anche qui, nascono bianchi. La parola "bambina" e la parola "madre" possono frequente-



zione per capire l'Africa e noi stessi

mente coesistere. La domenica è festa per davvero. A settembre, durante la messa, potrei stare male. All'offertorio riso e galline popolano l'altare. Qui la luna è più grande, ma le galline sono più piccole. La gallina è fra i più grandi doni che Dio ha fatto all'umanità. "Gallina" è una parola che ha acquisito un valore nuovo e potente. Al mio compleanno, vorrei una gallina. Che belli i compleanni. Vorrei avere più tempo. Vorrei poter dare il tempo giusto a ogni cosa.

Mirco

Quest'Africa è un luogo dove la gente non t'incrocia ma ti saluta; dove il cielo ti schiaccia; l'aria è libertà ed è tutto vero e autentico, anche le situazioni spiacevoli. Quest'Africa è una contraddizione. Un'alternanza di na-



tura, ordine e bellezza e dall'altra paesaggi caotici, disordinati, dove si lascia spazio alla civiltà e in cui si scorge la condizione umana: sporcizia e povertà. Mi sono catapultata in un'altra dimensione, qui tutto scorre tranquillamente. Pochi drammi, pochi pensieri. È tutto molto alla buona, niente è calcolato, preciso o a 'norma'. Imprevedibile. Quest'Africa è una boccata di vita.

Guenda

Sono passate due settimane, giorni intensi, pieni di cose fatte in estrema semplicità: lavare i panni a mano, cucinare e mangiare cose semplici, percorrere strade d'asfalto, spesso di terra, ma ugualmente piene di buche. Una terra piena di contraddizioni, terra ricca sia nel suolo che nel sottosuolo, ma gente poverissima, bimbi scalzi e vestiti di stracci, cibo povero (riso, polenta). Estese coltivazioni di té, che però viene lavorato e venduto altrove. I problemi che vedo sono tanti, ma per risolverli ci vorrebbe l'abbraccio e l'affetto che solo una grande madre può dare.

Martina

*I volontari che hanno partecipato
all'esperienza estiva del 2016 in Mozambico*



Progetti

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ IN MISSIONE

“GIOVANI DEHONIANI” VICINI AI BAMBINI POVERI DELL’ECUADOR

L’Ecuador, che è stata la prima missione Dehoniana voluta direttamente dal fondatore p. Dehon, missione che poi per varie vicissitudini è stata abbandonata. Da alcuni anni ha conosciuto nuovamente la presenza dei religiosi dehoniani. A Quito, capitale dell’Ecuador, i padri dehoniani hanno una parrocchia nel quartiere Argelia, una delle favelas più povere e degradate. Qui i giovani della parrocchia, con la collaborazione del



volontariato internazionale dei "giovani dehoniani", stanno realizzando progetti di solidarietà e carità per venire incontro alle necessità dei più poveri. Attività di sostegno scolastico per i bambini, reperimento di alloggi per i senzatetto, visita e assistenza nelle case dei disabili e degli anziani, sostegno alimentare per le persone denutrite con particolare attenzione ai bambini, acquisto di suppellettili per le case dei poveri, acquisto di medicinali e fornitura di prestazioni medico sanitarie per i malati, ecc... La situazione già precaria si è complicata moltissimo con il terribile terremoto dell'aprile 2016. A questo progetto hanno partecipato alcuni dei nostri giovani che si sono recati in Ecuador nell'estate del 2016.

Proponiamo e chiediamo il vostro sostegno a questo progetto che può essere realizzato in svariati modi:

COSTI

KIT SCOLASTICO PER 1 RAGAZZO	€ 30
SOSTEGNO ALIMENTARE	
SETTIMANALE PER UNA FAMIGLIA	€ 20
ACQUISTO DI UN MATERASSO	€ 40
FABBISOGNO DI MEDICINALI	
GENERICI PER 1 MESE	€ 30
ACQUISTO DI UN LETTO	€ 80
ACQUISTO DI UN TAVOLO	€ 100
ACQUISTO DI UNA SEDIA	€ 20
ACQUISTO DI PENTOLE E	
STOVIGLIE PER UNA FAMIGLIA	€ 30
TOTALE 350 EURO	

Pregghiera per i defunti



Non lasciarci

*O Dio, che soffrì per
la morte dei tuoi amici,
non lasciarci sprofondare
nella tristezza per la
morte dei nostri cari.*

*La morte di coloro che amiamo ti pesa.
Per il Cristo in agonia per ogni uomo,
Tu soffrì con chi è nella prova.*

*Nel Cristo risorto, tu vieni ad alleggerire
il peso insopportabile e apri i nostri occhi
allo stupore dell'amore.*

*Per mezzo di lui Tu ci ripeti senza sosta:
"Seguimi! Io sono dolce e umile di cuore,
In me troverai il riposo, riposandoti in me
conoscerai la vera pace".*

frère Roger di Taizé

la voce dell'*Apostolino*



CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- l'animazione giovanile e vocazionale;
- l'evangelizzazione nelle terre di missione;
- le iniziative umanitarie nel terzo mondo;
- le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani.

www.giovanidehoniani.it

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381

POSTE ITALIANE S.p.A. - Intestato a: **CASA SACRO CUORE**

CASA SACRO CUORE - 38123 TRENTO

Tel. 0461/921414 - CCP 274381 - Anno LXXI - ottobre - novembre 2016

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB - BO - Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani Autor. Trib. Di Trento
n. 576 del 5 marzo 1988 Stampa: Casma Tipolito Bologna (BO)



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C001596

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".